



## GIORNATA IX.

*Nella quale partendosi davanti el Palazzo vecchio, e tirando alla porta di Chiaia, per questa s'uscirà à veder la spiaggia, che dal volgo Chiaia vien chiamata, e da questa si passerà à vedere l'amenissima Mergellina da popolari detto Mergogliano, & appresso il sempre diletto Posilipo.*

**F**In hora ne' Borghi s' andò per monti, per valli, e per pianure, e di dovere, che hoggi si vada un pò per la marina, e che si goda della nostra diletta riviera, ò spiaggia, che alla Napoletana chiamasi Chiaja. Questo luogo comunemente da Forestieri, che han caminato il Mondo stimato  
*Gior. IX. Iiii vie-*

2 *Delle Notitie di Napoli*

viene il più dilettofo , ch'habbia  
l'Europa tutta.

Dalla parte d'Oriente hà una  
placidiffima marina , che circon-  
data viene à destra dalla riviera di  
Posilipo, appreffo dall'Ifola de Ca-  
pri, dal capo di Massa , dal dilitio-  
fo Sorrento, dall'amene montagne  
di Vico, e dall'antica Stabbia det-  
ta hora Castell'à Mare.

Nelle spalle haue il fertile Mon-  
te di Posilipo , che principia come  
fi diffe dal Castello di S. Erasmo , ò  
col volgo di S. Ermo , sotto del  
quale stà la Chiesa , e Monasterio  
de Certosini. In questo Monte dal-  
la parte d'Oriente , par che la na-  
tura di continuo stia con attenta  
fatica studiando , per mantenerlo  
sempre verde, e sempre in fiore, ef-  
fendo , che in questo in ogni tem-  
po, e sia pure nel più horrido dell'  
Inverno, vi si lauorano mazzetti di  
fiori freschi , che noi colla voce  
Spagnuola chiamamo ramiglietti,  
soliti à regalarli in occasione di fe-  
ste

ste di Ciese, che in Napoli ve ne sono quasi in ogni giorno.

Le frutta quando in ogn'altro luogo sono agresti quì s'hanno perfettamente mature, e con un sapore più d'ogn'altro appetibile al gusto. Le fraghe, che da noi fravole son chiamate, quando ne'luoghi di Siconigliano, di Casoria, di Fratta, e di Cardito, che ne dando in abbondanza grande, non sono ne meno fiorite, quì s'hanno perfette, e d'una grossezza, & odore, che non si può rendere credibile, se non à chi le vede.

Nel cuore dell'inverno dà Piselli, e Sparghi tenerissimi, che si sogliono inviare come regalo, & in Roma, & in altre parti.

Nel suo piede poi hà campagne per verdure, che in ogni tempo dando in eccesso, e per lo sapore, e per la tenerezza, non parlo poi de' giardini de cedri, d'arangi, e de limoni, che quando fioriscono, che per lo più sono due volte in ogn'

4 *Delle Notitie di Napoli*  
anno, fan coll'odore godere d'un  
terrestre Paradiso.

L'aria poi è così perfetta tem-  
perata, e salutifera, che si dà per  
unico rimedio à gl'infermi più di-  
sperati, & alli più infiacchiti con-  
valescenti.

Questo monte have nel seno suo  
una quantità di delitiosi casini de-  
gni d'esser veduti, e nel suo piede  
vede una populatione così nobile,  
e numerosa, che può dire d'aver-  
vi una Città con habitationsi, che  
non hanno in che cedere alle più  
magnifiche, che sono nella Città  
istessa, il Mare, che li stà davanti è  
fertilissimo d'odoroso pesce in  
ogni specie, & in ogni tempo, mà  
per non trattenerci alle discretio-  
ni generali diamone notitia à mi-  
nuto.

Questa delitiosa giornata prin-  
cipiarà dal Palazzo Reale, detto il  
vecchio, e prendendo il camino  
dalla strada, che gli stà dirimpetto  
detta di Chiaja, come si disse nell'

an-

*Giornata Nona.* 5

antecedenti giornate quest' ampio  
stradone vedesi ricco da un lato, e  
l'altro di belle, commode, e conti-  
nuate habitationi, dalla destra fà  
vedere lunghi, e ben dritti vichi,  
per li quali si sale alle mortelle.

Questa strada fù aperta in tem-  
po di D. Pietro di Toledo, e ridotta  
in questa forma quando fù fatto il  
già detto palazzo, & ampliate le  
mura della Città. Nel mezzo di  
questa si passa per sotto d'un gran  
ponte, che comunemente dicesi il  
ponte di Chiaia. Fù fatto questo  
nell'anno 1636. governando il Re-  
gno il Conte di Monterè, per dare  
un comodo passaggio dal Monte d'  
Echia, à quello delle Mortelle.

Tirando auvanti à destra vedesi il  
Conuento de' Frati della Reden-  
tione de Cattivi, e la Chiesa di  
questo vien dedicata alla Vergine,  
e Martire S. Orsola, e qui mi con-  
viene fare un' apostrofe, & è, che  
non s'ammirino i Lettori, se da me  
in queste notitie v'è replicata qual-

6 *Delle Notitie di Napoli*

che cosa, perche da mè si fà accioche s'auvivi la memoria delle già dette cose, che concernono à quelle, che si dicono di presente.

Alfonso I. d'Aragona sedate le cose del Regno, e godendo d'una sicura quiete, volle come Principe Christiano renderne le gratie al suo datore Iddio, che però nel luogo detto Campo vecchio presso l'Hospedale della Santissima Annunziata, eresse una Chiesa, & hauendola dedicata alla Vergine, col titolo di S. Maria della Pace, la diede in governo a' Frati Spagnuoli di S. Maria della Mercede nell' anno 1442. Essendo poi cresciuta nell' opera, la detta Santa casa haueua di bisogno di grand' ampliacione, che però li fù ceduta da Frati la Chiesa insieme col Convento nell' anno 1567. & in luogo di questi fù alli Frati assegnata la Chiesa di S. Maria del Monte fuor della porta Medina, che in quel tempo diceuasi il Pertugio. Nell' anno poi 1569.

ua

Gior  
sacerdorio,  
a Frati, uicò  
ella Chiesa, e d  
tingendo qui  
alcuno d'io lu  
no la spiega u  
fatta ch'io quel  
fiora d'Ortol  
de' Napolet  
uote di D. An  
ope di S.igl  
Chiesa, e fà  
nella forma  
Segue a  
Palazzo suo  
Vigilino, e  
della casa Carr  
a casa Gulma  
matrimonio f  
la unica her  
o, con Do  
l'anno Duca  
di Veste nell  
all' anno 156  
te più d'un  
tori del mobi

un fiero diluvio, con gran pericolo de Frati, ruinò una gran parte della Chiesa, e del Conuento, costringendo quei poveri Religiosi à lasciarlo, & in luogo di questo loro fù assegnata una picciola Chiesa, che in questo luogo staua dedicata à S. Orsola, doue colle limosine de' Napoletani, e particolarmente di D. Antonio Carafa Principe di Stigliano riedificarono la Chiesa, e fabricarono il Conuento nella forma, che hoggi si vede.

Segue à questa Chiesa il famoso Palazzo fundato dal Principe di Stigliano, e Duca di Sabioneta, della casa Carafa, hoggi passato alla casa Gusmana Spagnuola, per il matrimonio fatto trà D. Anna Carafa unica herede di questa gran casa, con Don Filippo Ramiro Gusman Duca di Medina, che fù Vicerè nell' anno 1637. fino all' anno 1644. importò la dote più d'un millione, e mezzo, fuori del mobile, che ascendeuà al

8 *Delle Notitie di Napoli*

valente di settecento mila scudi, come presso di me se ne conserva un inventario maraviglioso. Basterà dire, che v'erano centoventicinque mila scudi d'argento vecchio, & infervibile. Hà questo Palazzo ampissime habitationi, bellissimi giardini, che arriuanò fin sopra del Monte, e dilettose vedute.

Mà eccoci alla bella porta di Chiaia, era questa l'antica porta Petruccia, che stava nella strada delle correggie, poco distante dalla Chiesa detta S. Maria la Nuova, come si disse fù anco detta porta del Castello, e quà fù poscia trasportata nell'ultima ampliacione.

Usciti da questa porta vi si trovano quattro Chiese, quasi in un gruppo, la prima à destra vien dedicata alla Vergine, e Martire Santa Catarina, e con questo vi è un Convento de Frati Francescani del terz'Ordine, che in altro nò differiscono nell'habito da' minori Conventuali, se non che la muzzetta del cap.

Gera  
appiccio dalla  
colla e così in q  
Fu questa Ch  
Vergine di S. Ma  
a alla S. Maria  
molta di Napoli  
lancata dalla  
gliose, i Doct  
alla casa Gon  
nella forma pu  
A mano finit  
la Chiesa ve  
pio intitolat  
la nuova, a  
recchia, ch  
rico, che l'ant  
ricore l'ebbe  
Era abba  
questa ricca d  
Francesco Bar  
no di Napo  
no, per lo qua  
della S. Maria,  
S. Maria la Nu  
che vi stava un  
similmente in

cappuccio dalla parte d'avanti, in quelli è tōda, in questi è acuminata.

Fù questa Chiesa fundata dalla Famiglia de Forti, poscia conceduta alli sudetti Frati, quali colle limosine de' Napoletani, e particolarmente della Principessa di Stigliano, e Duchessa di Sabioneta della casa Gonzaga l'ampliarono nella forma presente.

A man sinistra dirimpetto à questa Chiesa vedesi un bellissimo tempio intitolato S. Maria à Cappella la nuova, à differenza della Chiesa vecchia, che stà più in dentro nel vico, che l'antecede, e la sua fundatione l'hebbe in questo modo.

Era abbate commendatore di questa ricca Abbadia, il Cardinal Francesco Buoncompagno Arcivescouo di Napoli, nel principio del vico, per lo quale alla Chiesa vecchia s'andava, vi erano alcune casucce basse, & in un angolo di queste vi staua dipinta un imagine, che similmente intitolavasi S. Maria à

Cappella, e queste casette erano dell'Abbadia medesima, circa gli anni 1635. si compiacque il Signore Iddio di diffondere per mezzo di questa Sacra Imagine infinite gratie à Napoletani, e per questo vi vennero abbondantissime limosine; quell'anima santa del Cardinale, volle che queste limosine date alla Vergine, alla Vergine hauessero dovuto seruire, e così col disegno, modello, & assistenza di Pietro di Marino, fece erigere questo sì nobil tempio, & in questo vi si vedeua una cupola, che stimata veniua delle belle di Napoli, mà non essendo state fatte le fundamenta de pilastri, che la sosteneuano colla dovuta attentione, e diligenza fece motiui tali, che quasi minacciaua ruina, in modo che fù di bisogno buttarla giù, e farvene un'altra.

Benche il diuoto Cardinale, che quanto di rendita haueua daua agli à poveri, v'hauesse impiegato  
al-

Giorn  
struttura e  
lo le limos  
venia di red  
nale doppo  
che pareva  
no i figli  
di abbadi  
Coste d'Ugu  
nella Abbadi  
tra sequete  
rate, che pi  
giù col Ca  
rino, che  
ceduto, s  
Buoncomp  
Dentro di  
Maggiore de  
l'Imagie,  
armi bianc  
vigne statue  
ente laterali  
e quali s'entra  
horodo una  
S. Benedetto  
Nero del Ca  
Nel luglio

alla struttura di questa Chiesa non solo le limosine, mà quanto li perueniu di rendita dall'Abbadia, rimase doppo la sua morte in qualche parte rozza da dentro nell'anno 1651. fù in tutto perfettionata, & abbellita, e rifatta la cupola dal Conte d'Ognatte, col danato dell' istessa Abbadia, che in quel tempo staua sequestrato per alcune differenze, che passauano i Signori Regii col Cardinale Antonio Barberino, che era à questa Abbadia succeduto, per la morte del Cardinal Buoncompagno.

Dentro di questa Chiesa l'Altare Maggiore dove si conserua la sacra Imagine, e tutto di vaghissimi marmibianchi, e colorati con due vaghe statue, che stan situate sù le porte laterali di detto Altare, per le quali s'entra nel libro rappresentando una S. Giouanni, l'altra S. Benedetto, e sono opera d'un alio lieu del Cavaliero Fansaga.

Nel suolo auanti di detto Al-

tare vi è una lapide di marmo , che cuopre il venerabile corpo del Cardinal Francesco Buoncompagno, che passò in Cielo , come si de' stimare à 9. di Decembre dell' anno 1645. e lasciò , che il suo cadavere in questa Chiesa fusse sepellito. Questo buono Arcivescouo v' istituì una Compagnia, ò Confraternza de Laici , che s'impiegano in diuerse opere di misericordia, e chi vi stà ascritto può essere sepelito nelle sepulture di questa Chiesa.

Per la porta laterale di detto Tempio , quando non si vuole andare per la strada publica si v' à alla Chiesa di S. Maria à Cappella l'antica , e qui è da saper si , che questo loco prima era un Tempio dedicato à Serapide , ò ad Apis , perche Serapides altro non vuol dire , che sepolcro d' Apis, se in greco , seros, vuol dir sepolcro , & apis quel dio, che era da gli Egittii venerato come

me

me loro principal tutelare, e questa veneratione nō solo gli fù data da questa natione , mà anco da Greci, & in consequenza da' Napoletani gentili, che da greci trahevano l'origine , e de Greci imitauano i costumi , questi come nume l'adorarono, e gli costituirono come era loro solito in questo luogo, il tempio, che era un antro fuori della Città rincauato in un monte , & i sacrificii, che gli faceuano, eran di fumo d'incenso, e d'altri aromi.

Di questo tempio ve ne sono re-  
 maſte le reliquie , e sono l'adito ſe-  
 creto al detto tempio , che ſtā nell'  
 entrare à man deſtra della Chieſa  
 lato quattro palmi , alto quanto  
 puol eſſere l'altezza d'un' huomo  
 per lungo, che ſia , e profondo pal-  
 mi cento, & vā à terminare dietro  
 del giardino della Chieſa già det-  
 ta , doue ſi vede un incauatura nel  
 Monte à forma d'una gran nic-  
 chia, e credo bene, che fuſſe ſtata la  
 parte deretana del detto tempio. Si  
 vede

14 *Delle Notitie di Napoli*

vede in parte dal tempo rosa, e deturpata, e s'argomenta, che l'antro fusse stato ben grande dalla tagliatura delle pietre, che si veggono auanti di detta nicchia, hoggi questo luogo viene affittato à molta gente, che filano spaghi.

Si può veder la Chiesa, che mantiene molte dell'antico, perche essendo Abbadia, e seruita da Monaci, per lo più forastieri, poco si è curato di restaurarla, ò modernarla. Et il bello, che in essa si vede fù fatto in tempo d'un Abbate Napoletano nobile della casa di Genaro. Di doue questa Chiesa habbia preso il nome di Cappella non si sà, essendo antichissima, il nostro Falco, che scrisse delle cose della nostra Città, dice che Cappella, e lo stesso, che Presepe, & in quest'antro vi si adoraua Apis sotto la forma d'un bue, e che però se gli erigeuano i tempii in forma di Cappella, e Presepe. Essendo poi stata introdotta dal Principe de gli

Apo-

Gi  
pelli S.  
Cristiana in  
Grand'imper  
tenti di post  
Eliano, volen  
go, cioè il re  
che l'antichità  
maia, alla m  
Giudeo, però l  
la Cappella  
prende il no  
che qui fu e  
Christiani  
di Dio, pe  
già d'eroz  
si queda.  
La Chiesa  
prima officia  
si, poi da E  
appreso da  
il Monte Oli  
l'abbate con  
instituzione d  
circa à Ca  
S. Saltrauc  
fate la terra

Apostoli S. Pietro la Religione Christiana in Napoli, e poscia dal Grand'Imperator Costantino la libertà di poterla pubblicamente professare, vollero dedicare questo luogo, doue si veneraua un falso sole, che sotto le forme d'Apis adorato veniua, alla madre del vero Sole Giesù, e però l'intitolarono S. Maria à Cappella, altri vogliono, che prenda il nome da una Cappella, che quì fù edificata da nostri primi Christiani in honore della Madre di Dio, per abolire le memorie del già detto tempio, sia che si voglia di questo.

La Chiesa è antichissima, fù prima officiata da Monaci Basiliani, poi da Benedettini Casinensi, appresso da Benedettini bianchi di Monte Oliueto, e per ultimo, dall'Abbate commèdatore fù l'amministrazione di questa Chiesa conceduta à li Canonici Regolari di S. Salvatore di Bologna, che al presente la seruono,

Nell'

16 *Delle Notitie di Napoli*

Nell'Altare Maggiore di questa vi si vedono trè bellissime statue tonde, quella di mezzo della Vergine col suo Bambino Giesù in braccio, che mostra di guardare S. Gio: Battista, che è l'altra, che stà à destra, dalla sinistra vi si vede San Benedetto, che stà in atto di venerarla Madre di Dio, opere degne d'osservatione, e delle più belle, che siano uscite dal nostro Girolamo Santacroce, e queste vi furono collocate in tempo, che era Abbate Fabritio di Gennaio, che passò à miglior vita nell'anno 1541. e fù sepolto sotto la pradella del detto Altare.

Il Chiostro credesi antico, perche si vede in più parti risarcito alla buona.

Vista questa Chiesa si può calare dalla parte sinistra alla strada Platamonica, ò del Chiatamone, e nel fine di questa strada essendo io ragazzo de poch'anni mi ricordo che si sfondò la via, e sotto v'era una  
bel =

bellissima grotta à volta, dove per cert'aditi v'entraua l'acqua marina, e comunemēte si stimò da gli anticharii essere stata una delle grotte platoniche, mà fù presto otturata perche aperta impediua la strada.

Arrivati nella via maestra à sinistra vedesi una bellissima Chiesa dedicata à S. Maria della Vittoria seruita da Cherici Regolari Teatini, i quali vi hanno una delitiosissima casa fundata sù la riva del Mare.

Poco lungi da questa Chiesa sotto del Novitiato de'Padri Gesuiti nell'anno 1572. fù eretta una picciola Chiesa dedicata à S. Maria della Vittoria, in memoria della vittoria ottenuta da' Christiani cōtro del Turco à 2. d'Ottobre dell'anno 1571. questa poi fù conceduta à Frati Carmelitani, i quali vi fabricarono un picciolo Convēto, mà poi essendosene partiti i Frati andò in potere de'Padri Teatini,  
che

18 *Delle Notitie di Napoli*  
che l'abolirno, per far la loro noua  
Chiesa, nell'anno poscia 1628. D.  
Giouanna d'Austria Principessa di  
Butero, figliuola di quel D. Gio: d'  
Austria, figliuolo dell'Imperator  
Carlo Quinto, che fù Generale dell'  
armata della Santa Lega contro del  
Turco, essendo remasta vedoua si  
portò da Sicilia à stanzare in Na-  
poli, & essendo Dama molto diuota  
s'esse per suo Padre Spiriuale il  
Padre D. Honofrio Anfora Teati-  
no, e per questo molto à detti Padri  
essendo affectionata gli comparti-  
ua gran limosine, ne contenta di  
queste, volle edificarle una casa in  
quest'aria così perfetta per li con-  
ualescenti, e per quei Padri, che di  
buon'aria hauean di bisogno, & in  
effetto l'eseguì, e colla casa l'edifi-  
cò la Chiesa, che volle fusse intito-  
lata S. Maria della Vittoria, in me-  
moria della vittoria ottenuta da  
D. Giovanni suo Padre contro del  
Turco, come si disse, fù poscia ri-  
dotta à perfettione, e bellezza, nel-  
le

le quali hoggi si vedono nell'anno 1646. da Margarita Austria Branciforte Principessa di Butero, figliuola della detta D. Giouanna. Vedesi eretta col disegno d'un allievo del Padre Grimaldi, & è la struttura molto bizzarra, perche vedesi la cupola eretta sopra quattro gran colonne di marmo oscuro, molto belle, & vedesi pulitamente officiata, come è solito di questi buoni Padri.

Dirimpetto à questa Chiesa vedesi il Palazzo del Principe di Satriano della casa Rauaschiero nobile, Genovese d'origine, mà da gran tempo commorante in Napoli, & è il primo, che in questa spiaggia si vede, questo per l'habitatione magnifica, per gli orti fertilissimi, per i giardini, e per i fonti, e de gli ammirabili, che in questo Borgo vi sono, basterà dire, che nell'anno 1675. essendo venuto in Napoli, per Vicerè D. Fernando Giacchino Faxardo Marchese de los Veles com-

mo-

modamente v'habitò con tutta la sua famiglia, per molti giorni senza molto incomodo del padrone.

Tirando auanti passata questa gran casa vedesi una strada, che va sù verso la porta, & in questa vi si veggono altri famosissimi Palazzi, habitati da gran Famiglie.

Tiranno auanti per la spiaggia doppo d'alcune case di mezzana riga, vedesi il famoso Palazzo del Principe d'Ischitella, della casa Frettaspiotà di nation Portugheze, mà il presente possessore nacque in Napoli, hora Scriuan di Ratione, che è uno de'primi officii nel Palazzo Reale, hà questo trè porte, e dentro vi è una pretiosa sopellettile, che l'adorna, e particolarmente de dipinture, che io non mi distendo à descriuerle à minuto, per non allungarmi.

Fù questa sì bella casa fabricata da D. Mattia Casanatta Spagnuolo Regente di Cancelleria, huomo di valore, integrità, e sapere, senza  
pa-

pari. Havendo questa gran anima stabilita la sua casa in Napoli, dove nacque il suo secondogenito D. Girolamo, che hoggi honora in Roma la Sacra Porpora, che veste, coranto s'affettionò à questa Città, da lui chiamata sua cara patria, che volle divenirne zelantissimo patriotto, in modo che per volerla con robustezza difendere, e mantenerla nelle sue antiche prerogative, e privilegi contro il volere del Conte d'Ognatte Vice-Rè, incontrò travagli, passò à miglior vita, e venne lagrimato generalmente da' Napoletani, che stimavano d'haver perduto il di loro padre, e protettore. Era questo sì gran Ministro così affabile, humano, e cortese nel trattare, che giamai persona alcuna si partì da lui mal contento, benchè ottenuto non haveffe ciò che desiderava.

Morto il Primogenito D. Gio: rimasto herede D. Girolamo, vendè questo Palazzo trovandosi incami-

na

nato nella corte di Roma, dove essendo passato per le prime cariche, che s'appoggiano à soggetti grandi, hora si vede una de le più lucide gemme, ch'adornano il S. Collegio.

Segue appresso la casa del Marchese Gioffi, dove si vedono molte antiche statue di marmo.

Segue il Palazzo del Principe di Tribisaccia della casa Petagna, che tien davanti una vaga fontana, che cō più scherzi d'acqua rallegra i passagieri, ed in questa vi sono bellissime dipinture antiche, e moderne.

I vichi, che tramezzano queste case, che tirano verso la Montagna sono ricchi di belle habitationi, e van quasi tutti à terminare à qualche Chiesa, il primo v'è al Palazzo fundato da D. Pietro di Toledo, che era un habitatione alla Reale con bellissimo, & ampi giardini, e qui prima fundato havea Alfonso Secondo d'Aragona il suo, per delitie, & era quello con bonissima aria, e senz'acqua, perche ancora

venuta non era in Napoli l'acqua  
nova: anni sono questo gran Palaz-  
zo fù comprato dalla Regia Corte,  
& vi hà fatto le stalle per li Caval-  
li della Cavalleria, che di continuo  
assiste nella Città.

Passato il Palazzo de' Signori Pe-  
tagna vedesi la Chiesa dedicata à  
Santo Rocco, questa nell'anno  
1530. fù fatta edificare dalle Mo-  
nache di S. Sebastiano, & vi man-  
tenevano quattro Frati Domenica-  
ni, i quali hauevano peso d'esige-  
re il ius piscandi, che il Monasterio  
di queste Suore tiene in questo ma-  
re, hora questi Frati non vi sono  
più, perche questo ius affittarsi  
suole à secolari.

Passata questa Chiesa, & alcune  
picciole case, vedesi una bella stra-  
da, che vada à terminare dalla par-  
te di sopra in una allegrissima piaz-  
za in capo dalla quale euvi una biz-  
zarra Chiesa dedicata alla Madre  
S. Teresa, e s'entra in questa per  
una più bizzarra scala vien servita

Fra-

Fra<sup>ti</sup> Scalzi Carmelitani, & è stata  
 costituita per causa d'approba-  
 tione ò vogliam dire di nouitiato,  
 furono questo Conuento, e Chiesa  
 edificati nell'anno 1625. coll'he-  
 redità lasciatali da Rotilio Callasi-  
 no Canonico Napoletano. Fù po-  
 scia ampliato il Conuento, e quasi  
 fatto da capo coll'erede d'Isabel-  
 la Mastrogiudice, che lasciò i frati  
 heredi; la Chiesa essendo angusta  
 col disegno, modello, & assistenza  
 del Cavalier Fansaga; che volle in  
 questo edificio mostrare quanto  
 hauea di bello nell'edificare, fù  
 principiata circa gli anni 1650. e  
 tirata auanti colle limosine di  
 molti Napoletani, & anco del Si-  
 gnor Conte d'Ognatte all' hora  
 Vicerè, vedesi terminata nell'anno  
 1662. coll'ampielimosine date lo-  
 ro dal diuotissimo Casparo di Bra-  
 gamonte Conte di Pignoranda Vi-  
 cerè affattionato molto all'ordine  
 de Scalzi.

Nell'Altare Maggiore di questa

fi

si bella Chiesa vedesi una statua di marmo di S. Teresa, opera della mano del Cavaliere i quadri de' Cappelloni, e gli altri da i lati sono tutti opera del nostro Luca Giordani.

Il convento è comodo, & hà per suo diporto una parte della delitiosa collina, che arriva sopra del piano tutta murata, & in cima di questa vedesi un romitorio, ò vogliam dire solitario ritiro usato in tutta la Religione Carmelitana, per li Frati, che voglion fare esercitii spirituali, e questo ne più dilettofo, nè più divoto insieme si può desiderare per le belle vedute che egli have, e per una allegra solitudine, che mantiene.

Passato questo Convento vedesi una strada, che vada a terminare al Monasterio de' Padri Celestini dietro dell'Ascensione, questa Chiesa si stima fundata nell'anno 1360. da Nicolò Alundo, ò d'Alife, benchè da un antico marmo si hà, che

26 *Delle Notitie di Napoli*

fusse stata la Chiesa da altri, fundata nell'anno 1300. e data à Monaci Celestini à i quali fù fabricato un Monasterio, mà questa Chiesa era molto picciola, e fin hora se ne veggono le vestigia, e dicevasi dell'Ascensione. D. Michele Vaiez Conte di Mola s'offerse di edificare una nuova Chiesa, che dedicata venisse all'Arcangelo S. Michele, che era il suo nome, & alla gloriosa S. Anna Madre della Vergine, e ne fù stipulato istromento à 4. di Maggio 1602. per mano di Notar Gio: Andrea d'Aveta di Napoli in Curia di Notar Troilo Schivelli, & in detto istromento di fundatione vi sono molte singolari prerogative, che gode questa nobile Famiglia Vaiez in detta Chiesa, & in adempimento fù ella fundata col disegno del Cavalier Cosimo, come al presente si vede, e mi meraviglio come questa nova Chiesa non venghi detta di S. Michele, mà dell'Ascensione, quando questa di questo titolo era  
un'

un'altra, vi si legge un'iscrizione  
composta dalla famosa penna del  
Padre Giacomo Lobrano della  
Compagnia di Giesù, che così dice:

D. O. M.

*D. Michael Vaex. Mola in Ba-  
vetia Comes Belluardi, Sancti Do-  
nati, Sancti Nicandri, Sancti Mi-  
chaelis, Casamassime, Juliani Co-  
parca, Anglia Lusitana, Neapolitana  
nobilitate luce insignis, & merito.*

*Quod festa ascendentis Domini die  
Sanctum Petrum Celestinum oculis  
ipsius sibi presentem viderit, anno  
1617.*

*Protenta ad patrociniū manu,  
ut palmari nempe beneficio tutus de-  
cumanum reflantis fortune difflare  
impetum.*

*Basilicam hanc cognomini angelo-  
rum Principi sacram.*

*Celestinae Familiae Ordinis Sancti  
Benedicti fundator addixit.*

*Tum ad templi ornatum, tum ad*

Kkkk 2 vi-

28 *Delle Notitie di Napoli  
vita commeatum.*

*Annis abbunde ditatam censibus, ac D. Anna sacello celebrem.*

*Ne tanto deeset munere, vel gratia nomen. vel omne aternitatis.*

*Tandem privilegiatam diva Anna aram consecutus.*

*D. Simon Comes, & Dux lapidem hunc multae pietatis testem, ac vindicem*

*P. A. D. M. DC. LXXII.*

Segue poscia il Palazzo di Don Felice Villosa Presidente del Sacro Consiglio, Ministro d'ottima bontà, e che non sà discompagnare dal ministero una vita esemplarissima.

Siegue à questo una Chiesa dedicata alla Vergine del Carmine, con un Conventino, furono questi edificati nell'anno 1619. da Frà Giosepe Caccavello Napoletano Carmelitano.

Passato il già detto Conventino del Carmine, vedesi il famoso Palazzo del già fù Principe di Bisogna-

gnano D. Tiberio Carafa Cavaliere del Tesoro d'oro, e grande di Spagna, Signore, che per la sua bontà, gentilezza, e liberalità generalmente amato veniva da tutti della sua patria, e stimato come padre comune, aveva genio veramente da grande. Nutriva in questa casa molti Leoni, & hebbe fortuna di vederli propagati, cosa non ancora succeduta nell'Italia, nè aveva fra questi uno cicorato di tanta mansuetudine, che dormiva nella stessa camera dove il Principe dormiva, andava col Principe in barca, & in carrozza, nè era possibile di prender cibo alcuno se non dalle mani dello stesso Principe, era la delizie de' ragazzi di Chiaia, poichè calando il Principe à spaciarsi per quei lidi vi si ponevano à lottare, & à burlare come appunto fusse un altro ragazzo. Per seguire il padrone, che per non farlo stancare l'havea lasciato in un hosteria della Terra di Belvedere, essendo egli

passato al Diamante, il Leone per seguirlo si butto da una finestra non molto alta, mà perche l'hoste l'hauea legato per la gola in un traverso di detta finestra restando sospeso morì, con disgusto incontentabile del Principe, che poscia nella strada dove fù sotterrato vi fece una memoria; v'erano in questa casa ancora altri animali di diverse specie, e quasi in ogni festa quando passavan per davanti di questa casa Dame, e gli loro dava colatione di cose dolci, e gli faceva vedere qualche caccia, e particolarmente trà la Tigre, e'l Cavallo, che cosa più nobile, nè più bella veder si potea, per i modi, e destrezze, che usavano.

Quattro Leoncini colli loro genitori, & altri curiosi animali, che v'erano, furono in tempo de' tumulti dal furor Popolare uccili nell'anno 1647. à caso, che il Principe essendosi ritirato in Roma una Tigre scappò, e fè qualche danno  
nel.

nella Montagna, temendo, che gli altri non havessero fatto il simile à colpi d'archibugiate loro tolsero la vita.

Segue à questo Palazzo quello del Marchese della Valle, della casa Mendozza, e fù il primo, che fusse stato da' Signori edificato, per delitie in questa spiaggia, e perche non era questo luoco popolato come hoggi vi fabricò una forte torre, per sicurtà in caso d'incursione de Turchi, che ne' tempi andati erano frequenti.

Passata questa casa, che restò imperfetta, non essendo ben terminati i secondi appartamenti, vedesi una strada, che vā à terminare nella bella Chiesa di S. Maria in Portico, servita da Chierici Regolari Lucchesi, della Congregatione della Madre di Dio, era questo luogo un famoso Palazzo di delitie con una Villa ben grande, che arriuvava fin sopra il piano del Vomere, del Duca di Gravina della casa Vr-

lina Don Felice | Maria Ursina Duchessa di Gravina, essendo rimasta vedova si diede ad una vita ritirata, e spirituale, colla guida de' Padri della Compagnia di Giesù, mà havendo passati alcuni disgusti colli detti Padri fece venir da Lucca questi, e convertì le sue stanze in habitatione de Religiosi, e nell'anno 1632. si diè principio alla nuova Chiesa, e vi fù buttata ne' fundamenti la prima pietra, quale volle calare di sua propria mano buttandovi una quantità di monete d'oro, e d'argento, & ella si fabricò un'amenissimo casino sù la cima del monte, per sua habitatione, che hà vedute pur troppo belle, dove santamente godeva colla direzione di così buoni Padri, che di continuo l'assistevano, e morendo lasciò loro quanto potè; la Chiesa già detta è delle nobili, pulite, e ben servite, che siano nella nostra Città. Vi si fanno molti esercizi spirituali, nel carnevale l'oratio-  
ne

ne delle quarant'hore, dove s'espō-  
ne con bizzarri apparati di lumi  
ascosi, & inventioni, la Sacra Eu-  
charistia. Qui vi sono molte belle  
Reliquie.

Vi è auanti dell'Altar Maggio-  
re sepolto il corpo della Duchessa  
fundatrice, che passò da questa vi-  
ta nell'anno 1647. à due di Frebra-  
io, la casa de'Padri è ella delitiosis-  
sima, & hà fertilissimi, & ampîi  
giardini, e v'erano un tempo no-  
bili, e stravagante loggie di fiori.

Presso di questa Chiesa vi sono  
bellissimi casini, come quello del  
Faxardo, del già fù Presidente Cac-  
ciuttolo, hoggi posseduto dal Sig.  
Regente Moles al presente Regen-  
te di Cancelleria in Napoli.

Dirimpetto alla casa del Mar-  
chese della Valle à sinistra vedesi  
dentro Mare fundata la Chiesa de-  
dicata à S. Leonardo, che fa un iso-  
la, & hà questa una bella, & anti-  
ca fundatione circa l'anno 1028.  
Leonardo d' Orio gentil' huomo

Castigliano, mentre navigava fù  
affalito da un'atra tempesta, che  
minacciava d'annegarło assieme,  
col suo Vascello, nel quale egli  
v'haveva da cento mila scudi di  
mercatantia, fè voto à S. Leonar-  
do, santo del suo nome di fabricar-  
li una Chiesa in quel lido, che à  
salvamento toccava, fù esaudito,  
approdò in questo loco, dove in  
adempimento del voto fabricò  
questa Chiesa in honore del Santo,  
e la dotò: fù poscia servita da Mo-  
naci Basiliiani, che vi fundarono un  
Monasterio, chiamato di S. Leonar-  
do *ad insulam*, e stimasi che questo  
fusse quello detto da S. Gregorio  
Papa Gazariense. Partiti i Basilia-  
ni restò questo loco in abbandono,  
all'indiscretione del tempo, che  
quasi ruinato l'havea, fù dalle Mo-  
nache di S. Sebastiano rifatto, e lo  
stabilirno per Convento de Frati  
Domenicani, quale hoggi stà di-  
smesso, e le stanze, che erano di det-  
ti Frati s'a fittano à laici. Questa  
Chie-

Chiesa era divotissima, e particolarmente da coloro, che travagliati venivano, ò dalle prigionie, ò dalla schiavitùdine, ò dalle tempeste.

E qui vo dar notitia d'una eruditione curiosa; Mondella Caetana Principessa di Bisignano nella congiura de' Baroni in tempo di Ferdinando Primo, vedendo il suo maritò inprigionato, e sicuro di lasciarvi la vita, ed ella costretta con sei figliuoli à stanzare in Napoli, osservata in tutte le sue attioni, in modo, che potea dire di star con la sua famiglia da più che prigione, essenda d'un animo Romano non men, che d'origine, e nascendendo sotto la gonna valore più che virile, stabili, non havendo potuto allontanare dallo sdegno di Ferdinando, e del Duca di Calabria il suo caro marito, di porre in salvo i figliuoli, che però auvalendosi della divotione di S. Leonardo fece supplicare il Rè, che si fusse compiaciuto di concederli,

Kkkk 6 che

che con i suoi figliuoli havesse potuto ricorrere all'intercessione del Sanro, che era Protettore di poveri prigioni nella sua propria Chiesa. Li fù di facile concesso. V'andò per molti giorni con divotione, che in uno edificava insieme, e moveva à compassione, e frà tanto trattava di farvi venire un legno sottile per traggittarsi con i suoi figliuoli in Roma, perche questa Chiesa non era molto frequentata dalla gente del Borgo, non essendo in quei tempi habitato come hoggi; giunta in un' matino doppo d' essersi caldamente raccomandata al Santo intrepidamente vi s'imbarcò con la sua prole, e felicemente giunse à Terracina, non ostante, che fusse stata sequitata da un velocissimo legno speditoli dietro dal Rè

Al dirimpetto di questa Chiesa se ne vede un'altra dedicata al glorioso S. Giuseppe, con un Collegio di Padri Gesuiti. Il Padre Flaminio

nio

nio Magnati, che fù molto benefi-  
co alla sua Compagnia di Giesù;  
vedendo, che i Padri Paolini ha-  
veano edificato in questo Borgo,  
una casa per la convalescenza, che  
è quello della Vittoria, ne volle  
edificare una per la Compagnia,  
e lo principiò in una casa, dove  
aprì una picciola Chiesa, vedesi  
hoggi colle limosine, & heredità  
de pii Christiani cresciuta nel mo-  
do, e vaghezza, che al presente si  
vede. Nell'anno 1666. à 7. di Mag-  
gio si principiò col disegno, mo-  
dello, & assistenza d'un tal Fratello  
Tomaso Carrarese della stessa  
Compagnia, che anco ben lavora-  
va di marmi, e fù terminata di tut-  
to punto, & abbellita nel Maggio  
del 1673. in maniera che è delle più  
belle, e polite Chiese, che siano in  
questo Borgo; si vedono li Cap-  
pelloni tutti ornati di marmi bian-  
chi, e pardigli di carrara, e frà que-  
sti vi sono quattro belle colonne si-  
milmente di pardiglio, che portan

tè

trè palmi di diametro colla sua  
 proportionata altezza, con basi, e  
 capitelli di marmo bianco, e la spe-  
 sa di queste si valuta 4000. scudi.  
 Nelle dipinture poi hanno impie-  
 gati i migliori pennelli della nostra  
 Città. La tela dell' Altare Mag-  
 giore fù dipinta da Francesco di  
 Maria detto il Napoletano, i qua-  
 dri de' laterali sono opera del Ca-  
 valiere Giacomo Farelli. I quadri  
 del Cappellone dalla parte dell'  
 Evangelio sono del nostro Luca  
 Giordani, il quadro del Cappello-  
 ne della parte del Epistola è dello  
 stesso Francesco Napoletano, i late-  
 rali son di Domenico di Marino, i  
 quadri, che stanno sù le quattro  
 porte, sono opera di Carlo Mera-  
 crio, il quale se nel fiore della sua  
 gioventù non ci fusse stato tolto  
 dalla morte la nostra Città gode-  
 rebbe di molte sue bell'opere, vi si  
 vede un Pergamo di marmi mischi  
 molto ben commessi, e con gran  
 diligenza lavorati. La Sacristia  
 vic-

viene ornata da spalliere, & armarii di legname di perfettissima noce, e quì dentro vedesi un quadro dove stà espresso Giesù Bambino, Gioseppe, e Maria, che stana prima situato nella Chiesa vecchia, fù questo dipinto dal nostro divotissimo Gio: Antonio d' Amato, il quale non dipinse mai volto di Santo, se prima non riceveva il Sacramento della penitenza, e però in alcune delle sue opere vi si conosce un non sò, che di divino, e per mezzo di molte imagine della Vergine da quest'artefice dipinte, il Signore si è compiaciuto di far molte gratie, come altrove si disse.

L'habitatione poi è molto comoda, e dilettofa insieme, godendo dell'amenità d'una così vaga marina, e d'una così fertile collina.

Appresso di questo Collegio seguono commodissimi Palazzi, che

pa-

pajono architettati dal piacere, e dalla delitia.

Più auvanti vedesi una bella strada da noi detta imbrecciata, che arriva fino al Vomere, & in questa vi è un Monasterio di Benedettini.

Segue à questa strada un bellissimo Palazzo principiato dal Duca di Caivano della Famiglia Barile, nobile nella Piazza di Capuana, hoggi ridotta in una sola donna, moglie hora del Duca di Sicignano della casa Tocco, e si principiò col disegno, e modello del Cavalier Cosimo, che se terminato l'habesse sarebbe stato al certo il più bello, che fusse stato in questa spiaggia; La potenza, & autorità del Duca, che in quel tempo era Secretario del Regno, unì per questo Palazzo una quantità grande d'antiche statue, e tutte pretiose, mà essendo morto il Duca, e poscia il figliuolo, sono andate altrove, ne si sa come,

Paf-

Passato questo Palazzo vedesi la Chiesa dedicata à S. Maria della Neve. Questa venne edificata nell' anno 1571. dalla comunità de Pescatori, e Barcaroli, che in detta spiaggia ne stanno: Dal Cardinal poscia Alfonso Gesualdo vi fù collocata la Parocchia per comodità di questo Borgo, che v'è annesso colla Parocchia di San Gio: Maggiore.

Più avanti vedesi una Torre situata nel mezzo della strada, con un casuo, e dicesi la Torretta di Chiaia, ò di Piedigrotte, questa fù fabricata nell'anno 1564. per sentinella, essendo che nell'anno 1563. essendo le nostre Galere andate al soccorso d'Orano, quattro fuste turchesce nella notte seguente al giorno dedicato all'Ascensione ferono preda in questo loco di 24. persone, che poi nell'Isola di Nisita furono riscattate. Hora questa Torre, essendo cresciute l'habitationi, serve per casa di delitie.

Dal-

Dalla parte sinistra di questa torre, che stà sul Mare, fino à Mergellina, non vi si veggono, che case de Pescatori. Noi per hora c'incammineremo dalla destra, che vā alla Chiesa detta di S. Maria di Piedigrotte, & à destra di questa strada vedesi il famoso Palazzo del già fù Bartolomeo d'Aquino. Era questo, uno de' più dilettoſi luoghi, che fusse in questa spiaggia, e nell'anno 1640. quādo il padrone si sposò colla Contessa Stāpa Milanese, lo fè cōparire un'incāto per la sopellettile, che vi espose stimate in valore 300. m. scudi in modo che il Vicerè di quel tēpo, che andò ad honorare le nozze, che era il Duca di Medina de las Torres, hebbe à dire: Non puode star mas regalado el Rey. Fù poi questo Palazzo quasi ruinato dal furore Popolare nell'ultime revolutioni.

Et eccoci nella Chiesa di Piedigrotte, hà questo nome, perche fundata ne stà presso la grotte, che vā à Pozzuoli, e prima d'osservar la  
Chie-

Chiesa, e ben di dare qualche notizia della grotte già detta.

Hà dato questa da fantasticare à molti Scrittori, e molti ne hanno scritto, penso io solo colla penna, Questa è quella tanto rinomata grotte, della quale n'han parlato tanti gravi Autori, come Seneca Plinio, & altri riportati da nostri Historici Napoletani, e riportano ancora alcune antiche traditioni, che si rendono ridicole presso di chi hà fior di sale in zucca.

Plinio dice, che questa fù fatta tagliare, e cavare con ispesa grande da Lucullo; mà questa non è quella che fece Lucullo, e un'altra che principia da Nisita, come si dirà.

Scravero dice, che fù fatta in quindici giorni da Cocceio, doue impiegò centomila Schiavi. La scrittura è gratiosa; Hor se uno hauesse domandato in veder questa grotte, à che servivano quì questi centomila huomini, io non sò che si farebbe risposto. Questa stà rin-

cavata in un monte, prima non era che venti palmi larga, e da venti alta, haueua di bisogno la pietra d'esser tagliata, & in quest'opera vi poteano stare appena quattro tagliapietre, che noi chiamamo tagliamonti, anzi à 20. palmi di luogo anco sono soverchi, diamo, che cento altre persone per dire al più haueffero atteso à cavar fuori le pietre tagliate; l'altri nouanta mila, & ottocento persone à che poteano servire, e dove poteano stare, oltre che centomila persone poste à filo, non sò se capirebbero in questa grotte, l'essere stata opera in quindici giorni come poteva succedere, benche vi si fusse lavorato à due capi, perche nel mezzo al certo laorar non vi si poteua, mentre, che gli occhi, che da passo in passo vi si veggono furono fatti per ordine d'Alfonso I. e ridotti à miglior forma in tempo di D. Pietro di Toledo, e l'attesta Seneca nell'ottavo libro nell'Epistola 18. e  
di-

dice egli, che passandola era oscu-  
rissima, e polverosa, in modo che  
chi v'entrava s'inhorridiva appun-  
to come chi entra in una spauen-  
tosa secreta. Il nostro semplice Gio:  
Villani porta per antica traditio-  
ne, che questa fusse stata fatta da  
Virgilio per arte magica, e questo  
anco dal volgo v'è creduto così, mà  
io con sua buona pace mi meravi-  
glio del Villani, perche potea bene  
osservare, che quì non v'è cosa, che  
habbia del miracoloso, ò dello  
stravagante, se egli havesse vedu-  
ta la grotte, che andava da Cuma  
nello lago Lucrino, ò d'Averno,  
detta hoggi la grotte della Sibilla,  
che è più lunga di questa, & era  
più ben fatta, ò pure havesse osser-  
vata la grotte de Sportiglioni, che  
anco è più profonda di questa,  
haurebbe ben saputo, che à far si-  
mili grotti non ci vuole artemagi-  
ca, mà solo huomini coll'istromen-  
ti da tagliar pietre, conforme ri-  
spose il Petrarca al Rè Roberto, che  
in-

in-

interrogato l'havea, se egli stima-  
 va che fusse stata fatta da Virgilio  
 per artemagica, dicendo: sò ben'io,  
 che Virgilio sia stato Poeta, e non  
 mago, e quì vedo i segni del ferro,  
 che l'hà cavata, Io per me non sò  
 che gran cosa vi voglia à sbusciare  
 un monte di pietra dolce, habiamo  
 grotte in Napoli dove sono cavate  
 pietre per fabricare, che danno al-  
 tra maraviglia che questa, e frà que-  
 sta ve ne è una sotto il Monistero  
 della Prouidenza, che asconder vi  
 si potrebbe un esercito per così dire  
 di Serse.

Portano ancora, che quì dentro  
 fusse stato il Tempio del Dio Mi-  
 tra, che è l'istesso, che il Sole, e tan-  
 te altre belle cose, mà lasciamole,  
 e diciamo quel che è credibile. Sti-  
 masi, che questa grotte fusse stata  
 fatta da Cumani, e Napoletani, per  
 haver frà di loro più comodo il  
 commercio, perche senza di questa  
 l'era di bisogno, ò navigare, ò ca-  
 minare per soua del monte, con  
 una

una fatica grande, e tanto più, che in quei tempi eran quasi tutti luoghi selvaggi, e così busciorno questo monte per trafficarvi, & in piano, & in più breve tempo.

Era questa grotte oscurissima come si disse, e bassa, come fin' hora se ne vede qualche vestigio, nell' ingresso dalla parte di Pozzuoli, perche non si potè alzare à pari dell'altro, per non esservi sopra monte à bastanza.

Alfonso I. d'Aragona la fece rendere più alta, & un poco più lata, e da quando in quando da sopra del monte vi fece fare alcuni busci, dalli quali riceueua qualche poco di lume.

D. Pietro di Toledo poi tutto intento ad abbellir la Città, havendo rifatto in parte la Città di Pozzuoli ruinata dal tremoto, come si disse, & havendovi fatto un sontuoso Palazzo, fece più alzare le volte, & allargarla in modo, che v'havessero potuto caminare due  
car-

carta al pari carichi de lini; l'accrebbe d'occhi nel modo che hoggi si veggono, e la fece lastricare di grosse selci all'uso della via Appia, e così la rese comodissima, e degna d'essere osservata, e nello stesso tempo vi fù fatta la Cappelletta, che stà nel mezzo. Tiene questa un miglio di lunghezza, e di latitudine sarà circa quaranta palmi. Per questa vassi alli Bagnoli, à Pozzuoli, all'antica Cuma, à Baia, & ad altri luochi, che da' Signori Forestieri si vederanno, quando si porteranno à vedere l'antichità, che in questi ne stanno.

Passiamo hora ad osservar la Chiesa, mà prima è bene sapere la fundatione.

Da i nostri antichi Christiani fù presso la bocca della grotte già detta, eretta una picciola Cappella, che con gran divotione veniva da Napoletani venerata. Il tempo, che il tutto ruina ò con i diluvii, ò con i tremoti fè rimanerela Chiesa  
ab-

abbattuta, & infrequentata nell' anno poscia 1353. la gloriosa Vergine la volle di nuovo riedificata, & usò questo modo à gli 8. di Settembre dello stesso anno, verso l'alba comparve ad un divoto Cristiano chiamato Frà Benedetto, che habitava à S. Maria à Cappella, mentre che questo andava alli bagni di Pozzuolo; à Maria di Durazzo Monaca, & ad uno Eremita da bene detto Pietro, che menava vita solitaria nella Chiesa di S. Maria dell' Idrie fuor della grotte, imponendo loro, che eccitassero la pietà de' Napoletani ad edificarli una Chiesa presso la grotte, dove trovato haveßero una sua Imagine questi pronti l'eseguirono, e nello stesso anno, raccolte molte limosine, diedero principio all' opera, e cavando il luogo loro accennato trovarono la sacra Imagine dipinta nel muro, che è appunto quella, che stà hora situata nell' Altare maggiore, e l'edificarono la presé-

te Chiesa, si trova bensì, che nell'anno 1207. vi era quì una Chiesa in piede, e nell'anno 1276. anco stava in essere, e sotto la cura d'un Abbate secolare, il quale anco aveva pensiero d'un'Hospedale, che v'eta.

Nell'anno 1452. da Nicolò V. Sommo Pontefice fù conceduta ad Alfonso Rè di Napoli, il quale nell'anno 1493. la concedè alli Canonici Lateranensi con peso, che pagassero 50. scudi in ogn'anno all'Abbate, il quale per essere stato poi intaccato di fellonia ne fù privato; in modo che si ricava, che pochi anni prima la Chiesa vi era, e puol essere, che questa Chiesa vi era, e la Cappella ruinata vi fusse stata vicina, sia come si voglia hoggi vedesi riedificata alla moderna, e fatta colla croce alla latina, e la porta maggiore stava dalla parte della grotte, e la Sacra Immagine credo per far l'Altare Maggiore, come solevano architettare gli antichi,

chi, dalla parte d'Oriente, dove  
 hora stà la porta, riuscendo poi  
 cred'io scomodo l'ingresso, passaro-  
 no nel principio della nave mag-  
 giore l'Altare colla miracolosa  
 Imagine, e feronola maggior por-  
 ta nel Choro, restando tutta la na-  
 ve grande colle sue Cappelle die-  
 tro del nuovo Altare, servendosi  
 solo della croce, che è rimasta alla  
 greca equilatera.

Nell'Altar Maggiore come si disse  
 stà situata la già detta Miracolosa  
 Imagine; di dietro nella Cappella  
 seconda dal lato dell'Epistola vi è  
 una bellissima tauola, dove stà  
 espressa la Vergine con alcuni San-  
 ti di sotto, opera del nostro Fabri-  
 tio Santafede.

Nella prima Cappella di fuori  
 dalla parte dell'Epistola, che è d'  
 Alfonso Terrera Vescovo d'Aria-  
 no, la tavola dove stà espressa la  
 passione del Signore con altre late-  
 rali, dove stàno espressi altri miste-  
 rii della stessa passione, sono opere di

Vincenzo Corberghe Fiamengo, illustre dipintore, e famoso Matematico dell'Arciduca d'Austria.

La Cappella dirimpetto 'à questa hà molte dipinture à fresco di Belisario Corentio.

In questa Chiesa vi sono molte belle, & illustre memorie de nobili, & valorosi Soldati, & particolarmente Spagnuoli, e frà questi vi era un bellissimo tumulo, e memoria di bronzo di Gio: d'Urbino illustre Capitano dell'Imperator Carlo Quinto, dal quale fù creato Marchese d'Oria, e perche questo bronzo fù impiegato à farne cannoni, fù fatto di marmo come al presente si vede.

Si celebra la Festa di detta Chiesa alli 8. di Settembre, in memoria dell'apparitione della Vergine fatta in questo giorno, come si disse, & veramente è cosa maravigliosa, perche visitata viene non solo da tutti i Cittadini, mà ancora da tutta la gente de'Casali, in modo  
che

che tutta questa spiaggia si vede così frequentata, che quasi non vi si può spuntare, e rendono una gratiosa vista tanti, e tanti gruppi di persone, che ne' lidi di Mergellina, e de' luoghi convicini, si ricreano col pranso. Nel giorno poi vi si porta con pompa grande il Sig. Vicerè, ò à Cavallo, ò in carrozza accompagnato da quasi tutta la Nobiltà, e con quest' occasione escono i cocchi più ricchi, che vi sono, arrivando tal volta al numero di 2000.

Il Monasterio per ragion del sito è comodo, & amenissimo, hà le sue volte appoggiate sopra colonne di marmo, e nel giorno della festa, ne gli angoli vi si formano gli Altari, per dar comodità d' ascoltar la Messa al Popolo, essendo la Chiesa incapace al concorso.

Da questo luogo si saliva à vedere il sepolcro di Virgilio, mà percha i Padri han conceduto ad annuo canone quel Territorio alla

Duchessa di Pescolanciano, come si dirà, non vi si può più salire.

Vsciti da questa Chiesa, e calando per l'uscita, che vā alla Marina nel principio di Mergellina à destra vedesi un casino nuovamente fabricato dalla già fù Duchessa di Pesco Langiano della casa Mendola, hoggi de'suoi figliuoli della Casa Alessandro, stà questo situato nel principio della salita di S. Antonio, ch'è lo stesso, che dire la salita al monte di Posilipo, per questo casino si vā al sepolcro del gran Poeta Vergilio Marone, stà questo situato sopra la bocca della grotte à sinistra quando s'entra.

Nacque questo gran Principe de Poeti Latini, in Mantua d'Ottobre negli anni del Mondo 3880. e prima della nostra redentione 68 nel Olimpiade 24. si ritirò poscia in Napoli à coltivare i studii della Poesia, & havendosi comprato in questo luogo una Villa detta Patuleo, vi compose la Buccolica, la

GIOR-

Giorgica, come egli medesimo at-  
testa in un luogo di quest'opera, ed  
ancho gran parte del ammirabile  
Poema dell'Eneide dove fatigò per  
undeci anni, & havendolo di già  
sbozzato stabili di spendere altri  
trè anni à totalmente finirlo à per-  
fettione, e però risolse ritirarsi in  
qualche Città della Grecia. Lo po-  
se in esecuzione, & essendo giunto  
in Atene ivi trovò Cesare, che era  
di ritorno nell'Italia; Ricevuto  
con grand'affetto dall'Imperatore,  
li convenne d'accòpagnarlo, giun-  
ti à Brandusio, ò Brindisi, ò come  
altri vogliono à Taranto, ivi am-  
malatosi di febre morì à 22. di Set-  
tembre. Lasciando imposto, che il  
suo cadavere fusse sepolto nella sua  
Villa di Napoli.

Da Cesare fù fatto puntualmen-  
te eseguire, ed in questo luogo li  
fù fatta edificare la presente sepol-  
tura, che era la sua Villa di Patu-  
leo, che confinava con quella di  
Marco Tullio Cicerone, che ambe

poi passarono in dominio di Silvio Italo Poeta nostro Napoletano, che così venerava Virgilio, che in ogni giorno si portava nel suo sepolero, come appunto fusse d'un Nume.

E questo come un tempietto quattro di Sisto, con un pò di scarpa da fuori, e coperto à volta, che nel mezzo tondeggia à modo di Cupolino, e fatto delle pietre dello stesso Monte ad uso reticulato con alcuni mattoni.

E lata dentro palmi 17. in quattro, & alta palmi sedici in circa, vi son d'intorno da dieci necchie con due finestre, e da molti de' nostri Scrittori si porta, che fino nell'anno 1326. vi si vedeva nel mezzo un urna di marmo, che conseruaua le sue ceneri, e veniuà sostenuta da noue colonnette similméte di marmo, e vi si legeua la sequente iscrizione, che per traditione si hà, che fusse composta dello stesso Poeta.

*Man.*

*Mantua me Genuit, Calabri res  
puere, tenet nunc*

*Parthenope: Cecini Pasqua rura  
Duces.*

Benche anni sono nella contigua Villa , che era della Marchesa della Ripa, cauandosi un fosso per piantarsi un albero vi si trovò un marmo , nel quale vi staua la seguente Epigrafe scritta all'antica.

*Siste viator. quero. Parce. Legito,  
Hic Maro. situs. est.*

Lessi in un manoscritto antico, che si conseruaua nel Museo del già fù eruditissimo Conte di Misciagna, ed ancho vien confermato da molti nostri Scrittori , che in tempo del Rè Ruberto Angiovinò, essendo venuti alcuni forastieri in questo luogo aprirono il sepolcro, e se ne presero un maraviglioso libro de secreti, che vi stava . Mà stimandosi , che haueffero tentato di rapir quell'ossa , fù per sicutezza

l'urna trasportata nel Castel nuovo, nè si sà doue fusse stata collocata, benchè Alfonso Primo d'Aragona v'havesse fatto fare esattissime diligenze per trouarla. Mà non è maraviglia quando ciò sia vero essendo passati in Napoli tanti travagli di guerra, e particolarmente in questo Castello. Oltre poi essendo rimasto questo luogo senza particolare attestationi, e stato spogliato de gli ornamenti, ch'havea, & in un giorno trouai, che un Todeesco fatigaua à cauarne una pietra, per portarsela, come reliquia. Vedete se si può dar pazzia simile.

Vedesi bensì dalla natura honorato, volendo, che questi auanzi di sepolcro, perche furono di Vergilio si veggano laureati.

Sù la volta, ò cupolino di questa fabrica maravigliosamente fin nell'anno 1665. vi si vedeua un lauro, ne si sapeua di donde traheua gli alimenti, perche poteua dirsi d'hauer le radici sù le pietre, questa  
pian-

pianta fù rotta da un pioppo, che li cadde sopra spiantato dalla rupe di sopra, da una gran tempesta, che accadde, con tutto ciò si vede pululato di nuouo, e li fa corona, la cingeno ancora l'edere, e mirti.

Da questa parte ancora si può salire sopra la grotte per iui vedere una gran parte de gli aquedotti antichi, delli quali diedimo notizia nell'antecedente giornata, e questi vengono dal monte di S. Ermo, e tirano verso di Mergellina.

Viste così curiose anticaglie si può tornare al casino per doue s'entrò, & usciti alla strada di Mergellina, à destra vedesi una strada fatta à volte mà carrozzabile ridotta in questa forma dal Duca Medina Vicerè, come si può leggere dalla memoria in marmo, che stà nel principio della salita, e gli ornamenti di questa memoria furono fatti dal Cavalier Cosimo.

Questa strada dicesi di S. Antonio, perche alla Chiesa di questo

60 *Delle Notitie di Napoli*

Santo per questa si v`a, la quale fù  
fundata dalla Pietà de' Napole-  
tani in honor del Santo da Padua.  
Hora con le limosine delli stessi st`a  
la Chiesa in bella forma, e vien  
seruita da Frati Conuentuali del  
terzo Ordine detti di S. Catarina,  
che v'hanno un bel Conuento, e  
molto vistoso. Nel giorno festiuo  
del Santo, e marauiglioso il con-  
corso, vi van le genti dal mattino,  
e poi vi si trattengon à pranzo, in  
tutte queste riue di Mergellina.

D'intorno è questa Chiesa vi so-  
no delitiosissimi casini, che chia-  
mano della Montagna.

Per questa medesima strada si v`a  
sù la cima del monte di Posilipo,  
che non è mica scarso di dilittie, vi  
sono, e Chiese, e Conventi, la pri-  
ma viene intitolata per l'amenità  
dell'aria, per le belle vedute Santa  
Maria del Paradiso, questa era pri-  
ma una Cappella detta Santa Ma-  
ria à Pergola, fù questa concessa al  
Maestro F. Domenico Dario Car-  
me-

melirano in tempo del Rè Cattolico, e questi ampliò la Chiesa, e vi fabricò il Conuento.

Appresso viene un'altra Chiesa sotto il Titolo della Consolatione servita da Frati Agostiniani della Congregatione di S. Gio: à Carbonara. Questa Chiesa stimasi fondata dalla Famiglia S. Seuerino per Parmì, che iui si veggono. Fù poscia rifatta questa Chiesa col Conuento dal Principe del Colle, il quale vi collocò una Miracolosa Imagine, che portò dalle Spagne, opera greca, e stimasi che fusse dipinta da S. Luca, concorse anche à questa rifettione Bernardo Summaria.

Più giù vedesi la Chiesa dedicata à S. Brigida fù questa edificata d' Alessandro il Giouane nell'anno 1573. e dotata che l'hebbe in annui docati 400. e la diede a' Frati Domenicani, dalli quali viene con ogni puntualità servita, & officiata.

Non

Non lungi da questo vedesi la Chiesa dedicata à Santo Stratone Martire, dal volgo detto Santo Strato. Era questa una picciola Chiesuccia, della quale si fa mentione in alcuni istrumenti nell'anno 1266, fù poi ingrandita nell'anno 1572. da Leonardo Basso Abbate di S. Gio: Maggiore, e la costituì grancia della sua Parocchia, atteso che fino in questo luogo s'estende quella di S. Gio: Maggiore, e questa hoggi, è la Chiesa Parocchiale di questo luogo, come l'altre fundate dal Cardinal Giesualdo.

Vi sono molti, e molti delitiosi castelli con ville delitiosissime, che per vie opache hāno le calate al Mare, e frà questi quello del Principe della Pietra della casa Lottieri. Quella fin' hora de' Signori Muscettola, ridotta in questa forma dal Consigliero Francesco Muscettola, nella quale vi si vede una gran quantità d'Antiche statue di marmo da farne cōto, e frà questa una poi del

naturale tutta intera d'un Cesare Augusto ritrouata in Puzzuoli, che che simile non se vede in Roma. Non mi distendo à darne minuta notizia, perche si può havere quando si veggono.

Sopra di questo Monte vi si vede ancora qualche vestigio del antico aquedotto.

Hò voluto dare queste notizie acciòche sappiano che vedere chi vuole andarvi, & ancho perche si conosca, che in ogni luogo della nostra Napoli vi son delitie, e per l'anima, e per lo corpo.

Continuando la giornata godendo della nostra Mergellina, luogo così delizioso, che forse non hà pari in Europa, perche in esso par che la natura, e l'arte si siano collegati in formarlo atto alla dolce ricreatione humana.

Stà questo luogo in faccia all' Oriente, e passato il mezzo giorno porge col favore del Monte, che li stà alle spalle un ombra allegrissima,

ma,

ma , à chi viene à diportaruesi , ricreandoli nel fervore delle canicole con dolciissime aurette , e con la limpidezze dell'onde odorose , che par che all' hora mouer si vedano , quando titillate si vedono da remi delle nobili barche , che vi passeggiano.

Vien chiamata Mergellina del continuo guizzar de' pesci sù l'onde , che poi si sommergono.

Nel estate questo luogo , che chiamasi lo scoglio , può ben chiamare la curiosità di chi che sia ad offeruarlo.

Il Mare vedesi popolato di vaghe , e nobili Filuche tutte bene adobbate di bizzarrissime tende , molte delle quali portano concertatissimi cori de cantori , che cantando veramente fan dire esser questo il Mar delle Sirene.

La riuà poi giubila in vederfi honorata tutta da Carozze di Dame , e della prima riga di questa nobiltà , che s'uniscono in tante

camerate, & ogn'una de questi presso delle Carozze tiene riposto d'Argenti, con ogni più desiderabile rinfresco, come d'acque concie, de Sciorbetti, de cioccolati, e caldi, e ghiacciati de frutta, de cose dolci, ed altre stravaganze di paste, benche questo sia uso nuouamente introdotto nell'anno 1670. perche prima il mangiare una Dama pubblicamente un frutto à Margellina, era sconvenevolissimo, e ridotto à tal segno la cosa, che non vi è camerata di Dame, che almeno non ispenda cinquanta scudi la volta, e dalle camarate si fà in giro; di questa robba, però la maggior parte vada ad uteli de servitori.

E qui si deue dar notitia delle festi nel Estate fatte da D. Gaspar de Haro, y Guzmano Marchese del Carpio in questo luogo nell'anni 1683.84.&85. le quali da gli antichi Romani credo, che superar nõ si poteuano, e nell'ultima fece tornar terra il Mare, facendo veder sopra  
dell'

dell'acque, giochi à cavallo de più quadriglie di Cavalieri bizzarramente vestiti, e caccie de Tori all' uso di Spagna, quali lascio di didiscriuerle, perche con le loro figure vanno in stampa.

Mà si diano le memorie Istoriche di questo luogo. Fù ne' tempi andati questo luogo delitie de' Romani, come spesso se ne trouano vestigie d'habitationi, & in queste delle statue, e perche non mancasse cosa à renderle perfette, fecero venire da un luogo così lontano l'acque dolci à formar fontane come si disse.

Mancati i Romani mancarono queste dilitie, e restati questi edificii in man del tempo furono consignati alla scordanza, perche ò ruinati, ò sepolti restassero.

Come luogo selvaggio fù donato alli Monaci di S. Severino. Federico d' Aragona, che poi fù Rè di Napoli, figliuolo di Ferdinando I. innamorato di questo luogo sel

fè

fè cedere da' Monaci , & in luogo de questo loro diede il Territorio detto la Pretiosa , così detto per la bontà de' vini, che in esso si fanno, in modo che in questo vi hà il Monasterio di S. Seuerino , una buona rendita. Da questa Pretiosa viene l'acqua in Napoli , come si disse, e si forma il fiume Sebeto.

La rese Federico poi nobile, & al magior segno dilettofa andandovi spesso à diporto.

Essendo poi stato nell'anno 1467 à 26. di Giugno doppo della morte di Ferandino suo nipote coronato Rè di Napoli, rimunerar volle quei Vassalli, che fedelmente seruiti haueuano, & Alfonso II. suo fratello, e Ferdinando II suo nipote , e lui, diede à Ruberto Bonifacio la Città d'Oira, à Baldeffarre Pappacoda la Città di Lacedogna, ad Antonio Grisoni Monte Scaggiuso, à Giacomo Sanazzaro, che per molto tempo prima d'esser coronato l'hauea seruito , diede una pensione de du-

68 *Delle Notitie di Napoli*  
cati cinquecento annui, e questa  
Villa come cosa la più cara, ch'egli  
hauena.

Giacomo, che non si stimaua inferiore alli già detti Cavalieri nel seruiggio del suo Rè. Ne rimase mal contento, non conoscendo il premio confacente al merito, per lo che scrisse per isfogare il sequente Epigramma.

*Scribendi studium mihi Federice  
dedisti*

Perche Giacomo lo seruì anco da Secretario:

*Ingenium ad laudes dum tra-  
his omne tuas,*

*Ecce sub urbanum rus, & nova  
prædia Donas*

*Fecisti vatem, nunc facis agri-  
colam*

Inuaghitosi poi Giacomo dell' amenità del luogo atto alla stanza delle Muse, quiui fabricò una Torre ben gagliarda con una comoda habitatione, doue à punto è la Chiesa, e conuento, e qui vi era un

ri-

riuo il quale per qualche diluvio hà  
 perduto il letto come all'acque di  
 S. Pietro Martire, l'acqua però non  
 si è perduta, perche si stima quella,  
 che sgorga nelle prime case, che fu-  
 rono della Famiglia Coppola, e qui  
 egli compose l'Egloche Pescatorie  
 molte Canzoni Dialogi, e Capitoli  
 nella nostra volgar fauella, qui an-  
 cora perfettionò il suo diuin Poe-  
 ma *De Partu Virginis*, nel quale così  
 bene imitò Virgilio, che altro di  
 vario non viè, che una hà soggetto  
 profano, l'altro Sacro, essendo poi  
 andato il Rè Federico in Francia, e  
 iui trattati come si sà, Giacomo per  
 mantenere la sua fedeltà l'andò  
 serendo. Essendo poi il detto Rè  
 miserabilmente morto quasi prigio-  
 ne in Francia à 9. di Settembre  
 dell'anno 1504. Giacomo tornò  
 in Napoli. Mà perche da Filiber-  
 to Principe d'Oranges, che gouer-  
 naua il Regno per lo Rè Cattoli-  
 co, per odio che si notriua contro  
 de'familiari di Federico li fè di-

roccare la Torre già detta, e la casa, per lo che Giacomo per isfogare il suo cordoglio al miglior modo compose nella nostra lingua una canzona contro l'Oranges, e la diede à cantare à ragazzi nell'allegrezze, che si sogliono fare nel capo dell'anno, e questa canzona si canta fino à nostri tempi, mà corrotta, e guasta, che comincia.

Nui poveri pellegrini,  
 Che venimmo da lontano  
 A farlo buon segnale  
 Al Santo Capodanno, &c.

Questa è stata in poter mio intera, come la compose l'Autore, e col suo commento, ed annotationi degne d'essere offeruate.

Sù le ruine della abbattuta Torre, e casa fece edificare la presente Chiesa, e Conuento, che si principiò nell'anno 1510. e la dedicò al parto della Vergine, chiamandola Santa Maria del Parto, del quale haue si bene scritto, ed anche fù detta S. Nazario, per una Cappel-  
 let.

letta, che vi staua, e vedendo, che Napoli per le continue guerre trà Francesi, e Spagnuoli, non era per la quiete, che ricercaua l'età sua, ò perche il suo merito non era conosciuto si ritirò in Roma. Hauendo donata la Chiesa, e Conuento, che dotò di comodissime rendite alli Frati Serui di Maria, che al presente la seruono.

Morì poscia questo sì gran Poeta, e gran letterato in Roma nell'anno 1530. in età d'anni 73. e mentre staua quasi bocchegiando, li fù detto, che il Principe d'Oranges era stato ucciso nell'assedio di Firenze postoli da Carlo V. per compiacere Clemēte VII. si sollevò alquanto, ed hebbe à dire il giustissimo Cielo hà voluto vendicare le muse à torto offese.

Fù il suo corpo trasportato in Napoli, e sepolto in questa Chiesa da lui fundata, doue da gli heredi li fù eretto un sepolcro de gentilissimi marmi dietro del Choro, che  
più

più bello, più maestoso, e più bizzarro desiderar non si può. Vi si vede al naturale il suo ritratto nel mezzo di due putti alati, che tengon due libri; nel mezzo di detto sepolcro di basso rilieuo si vede un' *historia* doue stanno espressi alcuni Sateri, & altre figure; vi sono due famosissime statue tonde al naturale, una rappresentaua Apollo, l'altra Minerua, quali perche furono adocchiate come cosa rara voleuano leuarle da questo luogo, sotto pretesto, che nelle Chiese dedicate al vero Dio, non vi doueuano stare simulacri delle deità de Gentili, che però furono trasformati, l' Apollo in Dauide, e la Minerua in Giuditta. Dicono i Frati, che l' artefice di questa grand' opera fusse stato Frà Gio: Angelo Poggiponfi della Villa di Mont' Orsoli della stessa Religione, e ciò anco vien detto dal Vasari, e dal Borghini Scrittori de' loro paesani dipintori, e scoltori, & i Frati v' han fatto

to imprimere nella base di detto  
sepolcro, il nome di esso Gio: An-  
gelo, mà in fatti non è così. L'ope-  
ra tù del nostro Girolamo Santa-  
croce, il quale per essere stato pre-  
venuto dalla morte, lasciò questo  
lavoro non ancora posto in opera;  
e le statue non ancora in tutte fi-  
nite. Il Frà Gio: Angelo altro non  
fece, che terminar le statue, e porre  
in opra la machina, e questo mi si  
diceua da mio padre, per hauerlo  
ben saputo dall'auo grand'amico  
del Santacroce, in modo che lo  
stesso Santacroce gli donò i primi  
modelli di queste statue, che da  
mio padre poi furono donate ad un  
gran Ministro, & hora si trouano  
in Spagna; mà quando non vi fus-  
se questa traditione. In questa  
Chiesa medesima ne'lati dell'Alta-  
re Maggiore in due nicchie vi so-  
no due statue una di S. Nazario, che  
era il titolo della prima Chiesuc-  
cia, che vi era, l'altra di S. Giaco-  
mo, e sono opera del detto Frate,  
*Gior. IX.* Mmmm s'of-

Napol  
e più bis  
dò. Vi li  
tratto nel  
che ten  
di detto  
o si vede  
spressi al  
; vi sono  
tonde al  
ua Apol  
li perche  
cosa rati  
stoloogo  
Chiese de  
dovena  
deità de  
trasfor  
e la Mi  
ono i Frai  
grand'ope  
ngelo Po  
nt'Orfo  
cio anco  
al Borghi  
fani di pin  
i'han fat  
to

s'offervi bene se sono dello stesso stile usato nel sepolcro, & all'incontro s'offeruino le statue, che stanno nella Chiesa di S. Maria à Cappella, nella Chiesa di Mont' Oliueto, nella Cappella di S. Gio: à Carbonara, & in altre parti uscite dallo scalpello del Santacroce, e poi dicono, se possano, che questo sepolcro sia del frate. Io veramente non sò che di gusto hauesse mai ricevuto il Vasari da Napoletani, che quando hà potuto nascondere qualche loro virtù volentieri l'hà fatto, e pure quando egli fù nella nostra Città fù da' nostri virtuosi molto honorato, non solo hà tolto quest'opera al Santacroce, mà ancora haue havuto cuore d'attribuire l'opere antichissime della nostra Città a' suoi compatrioti dicendo, che la testa di bronzo del Cavallo, che stà nel cortile de' Sign. Conti di Madaloni sia del Donatello, come nella stessa giornata si disse. Vi stà un'iscrizione ristret-

stretta in un disticon composto, vi-  
uendo dallo stesso Sanazaro, che  
così dice:

*Actius hic situs est, cineres gau-  
dete sepulti*

*Nam vaga post obitus, umbra  
dolore caret.*

Volendo alludere alli trauagli,  
che egli in vita passati hauea.

Il Cardinal Pietro Bembo poi vi  
fece il seguente, che vi si vede in-  
ciso:

*Dà sacro cineri flores, hic ille  
Maroni*

*Sincerus Musa, proximus no  
tumulo.*

Sincero era il nome, che questo  
gran Poeta si daua nelle sue poesie,  
alludendo d' essersi auuicinato à  
Virgilio, così nel tumulo, come  
nella Poesia.

La Chiesa poi fù restaurata, e più  
eleuata dagli heredi del Sanazaro,  
& entrandqui à destra nella prima  
Cappella, doue stà sepolto Diome-  
de Carafa Vescouo d'Ariano, la ta-

vola , che in essa vi stà dipinta da Leonardo da Pistoia , vi è un San Michele Arcangelo espresso con un demonio sotto de' piedi, che tiene un volto d'una bellissima donna; e da sapersi, che questo buon Prelato fù strettamente sollecitato da una donna, che generosamente coll'agiuto del Cielo superò, che però la fece dipingere come demonio, e da quì nacque un adagio in Napoli, & era che quando si vedea qualche bella donna, e spiritosa diceuasi: questa è il demonio di Mergellina.

Nella Cappella , che siegue vi è una bellissima tauola colla cena del Signore assieme con i suo Apostoli.

Il Convento è delitiosissimo , e particolarmente dalla parte d'Oriente, hauendo sotto di se il Mare.

Vista questa Chiesa, e Convento, e tirando auanti per la strada di Mergellina s'arriua nel Palazzo, che fù edificato dal Regente Andrea

Napoli  
pinta da  
è un Sa  
rello co  
di, che ti  
lima del  
stesso bu  
allegria  
sammen  
rò, ch  
ne dem  
adagio  
si vede  
ritosa d  
o di Mo  
  
gue viè  
lla cent  
suo Apr  
  
ssimo,  
te d'On  
l Mare.  
noven  
a studa  
el Palan  
ggione d  
stei



quell  
era da  
con Se  
flo on  
liberit  
ma de  
ello bo  
licita  
dame  
el, ch  
e dem  
dagio  
l'vato  
mulo  
di Mo  
que vi  
la con  
in top  
lino,  
e' Ob  
l'arc  
vren  
inda  
plam  
er lo  
ore





Cor  
di Genu  
la piuma è  
glio di qu  
una del N  
comè per  
i. Quella  
stare zoni  
re povra  
ne altro  
Pallata  
re à No  
stro Pa  
la, &  
Tirren  
ha vor  
fira, chi  
mente  
bisog  
sia. I  
partic  
si vede  
sationi  
There  
bach  
eo in.  
Q

drea di Gennaro Famiglia nobile della piazza di Porto, e come che le loggie di questa casa stan fundate sonra del Mare vi si passa per sotto, come per una grotte neli'altra parte. Questa casa era ricca di varie statue antiche di marmo, mà hora n'è povera, essendo state trasportate altroue.

Passata questa casa, che fa termine à Mergellina, principia il nostro Pausilippo, sponda la più bella, & amena del nostro tranquillo Tirreno, viene nominato con questa voce greca, che altro non significa, che pausa alle tristezze, e veramente chi viene à diportarvesi è di bisogno, che lasci ogni malinconia. Nell'estate tutte queste rive, e particolarmente ne' giorni di festa si vedono frequentate da conversationi, che allegramente passano l'hore con suoni, canti, e pransi: le barche poi, che vanno giù, e sù sono infinite.

Questa riviera poi è tutta po-

Mmmm 3 pu-

pulata de' commodi, e belli casini; e di dilettoſi giardini, che tutti hanno la ſalita nel monte, e benchè per gran tratto vi ſi può andar per terra, potranno i Signori Forſtieri oſſervarla per Mare, non mancando in ogn' hora barche à Mergellina, e per dar ſaggio de' Palazzi principali, che vi ſono.

Paſſata la caſa de' Gennari de' Duchetti di Cantalupe, come ſi diſſe trovafi il famoſo caſino del Principe della Roccella di caſa Carafa, queſto è iſolato informa di Caſtello con quattro loggie in forma di Baluardi, e quattro porte, una per facciata con più quarti comodamente diviſi, era egli tutto adornato di ſtatuè di pietre dolce, mà nell' ultime motioni popolari furono quaſi tutte fraccaſate.

Da queſto ſi paſſa alla caſa del Duca di Vietri della caſa di Sangro, così capace, che v' hanno habitato molti Signori Vicerè con tutta la loro corte, quando han volu-

to

Gior.  
 e godere del  
 dell' estate. E  
 antion biſſi  
 vano i Canon  
 Segua que  
 di Medina, e  
 rare per bene  
 me, ancorchè  
 eu l' antico P  
 Sigliano de  
 za la Sirena  
 ſeodoliſp  
 padrona  
 col diſegno  
 del Cavallo  
 principio  
 to nella ſ  
 finito lar  
 delle più  
 bitazioni  
 dell' Euro  
 loggi ſi  
 ſe tutto  
 ſcala ſi f  
 fare in t  
 ſupra di

to godere del Possilipo in tempo dell'estate, e perciò vi si vede avanti un bastionetto dove piantavano i Cannoni.

Segue à questo il Palazzo detto di Medina, nel quale vi si può entrare per bene osservare l'architettura, ancorche non sia finito. Qui era l'antico Palazzo de' Principi di Stigliano, detto per la sua vaghezza la Sirena. Il Duca Medina essendosi sposato con la Principessa padrona il volle edificar di nuovo col disegno, modello, & assistenza del Cavalier Cosimo Fansaga, si principiò, & in due anni fù ridotto nella forma, che si vede, e se fusse finito sarebbe una delle più belle, delle più vaghe, e più bizzarre habitationi, non dico di Napoli, mà dell'Europa tutta, il cortile, che hoggi si vede à basso havea da essere tutto d'acqua, acciò che dalla scala si fusse potuto al couerto passare in barca. Il cortile di terra, e sopra disignati, in modo che la

Carozza poteua fermarsi auanti della porta del salone, & entrarvi dentro se voleua questo salone hauea d'hauere, come se ne veggono alzate le mura da una parte è l'altra commodissimi appartamenti, in modo che habitar vi poteuano sei Signori senza che l'uno hauesse dato sogettione all'altro, gli appartamenti inferiori sono commodissimi, allegri, e delitiosi, come si vede in quelli che sono di già terminati. Vi è un bellissimo loco per teatro di comedie capacissimo, e con molti luoghi attorno per Dame, che dalle stesse habitationi potevano ascoltar la comedia in questa casa non vi manca, che si può desiderare. In tutto quello, che hoggi stà fabricato, vi sono stati spesi da cento cinquanta mila scudi, conforme ne hò vedute le note ne' libri del già fù Gio: Vandenein, per mano del quale il denaro si pagaua.

Il Duca designaua d'adornarlo  
di

di bellissime statue antiche di marmo, havendone à tal effetto accumulate molte, mà essendosi partito da Napoli, queste furono murate dentro d'una stanza.

Da questo si passa ad un nobile Palazzo chiamato l'Auletta, perche fù edificato alla forma di quella fortezza era del Duca di Madaluni della casa Carafa, mà commutato col Palazzo, che possiede nella Città, pervenne in potere del già fù Casparo Ruomer, e da questo venduto, à Santi Maria Celli Fiorentino, il quale con molta spesa l'hà ridotto nella forma, che hoggi si vede.

Segue il Palazzo de' Signori Duca di Nocera della casa Carafa, nella quale habitò l'Imperatrice sorella di Filippo Quarto, quando passò per Napoli, per doverli portare all'Imperatore suo sposo, hoggi passato in altre mani.

Segue à questo il Palazzo, che fù de' Colonnese, hoggi d'altri padroni.

Mmmm 5 Dop.

Doppo di questo viene la casa del Principe di Colobraro similmente della casa Carafa.

Consecutivo a questo è il Palazzo de' Spinelli de' Signori Principi di Tarsia, Palazzo molto fresco.

Doppo di questo vi è la villa, e la casa de' Tramontani, de' Martini, de' Torni.

Appresso di questo vi è una torre con habitationi, che serve per lazaretto delle mercatantie, che si stimano sospette d'infettioni, e qui vi si veggono alcune vestigia dell'antico aquedotto.

Seguono appresso i palazzi de' Mazzella, e de' Gagliardi, & altri, mà qui solamente si è data notizia de' principali, perche frà questi ve ne sono altri de' gentil'huomini Napoletani, e frà questi ve ne è uno molto bello del già fù Alonso d'Angelis, hora d'Antonio Cappella, il quale l'hà ridotto in una forma molto vaga, hauendone un altro

non

non inferiore à questo soura della  
Montagna

Arriuati alla casa degli Gagliardi, hoggi del Principe d'Ischitella, che l'hà ridotta in amenissima forma, dicefi il Capo di Posilipo, che così vien chiamata questa punta, girando poi dall'altra parte, che hà del mezzo giorno vi si trouano casini non men delitiosi di questi, come quello de' Castellani, del Pezzo, & altri con limpidiissime marine, nette da poterfi con ogni comodità bagnare.

Vogando più auanti vedesi la Caiola da noi detta la Gaiola, dove apparisce un gran pezzo d'anticaglia laterica, detta la Scuola di Vergilio dal volgo, che suole habere per verità infallibile, alcune sognate traditioni dicendo, si che quì Vergilio insegnaua arte magica.

La verità si è, che Caiola vien dalla voce latina Caveola, perche quì era la grotte, ò cava fatta fare

da Lucullo, per portarsi sicuro dalle tempeste, e couerto fuor della grotte già detta di Pozzuolo, e questo luogo fin' hora serba il nome di Bagnuoli, questa grotte di Lucullo essendo rimasta infrequentata, & à discretion del tempo, da' torrenti, che vi sono entrati in tempo di pioggie grandi, e stata ripiena, perche dentro di questa s'andaua in barca, oltreche è stata guasta per le pietre, che ne sono state tagliate di sopra.

Sopra di detta Caiola vi è una Chiesa Abbadiale detta S. Maria del Faro, jus patronato della Famiglia Coppola, nobile della Costa d'Amalfi, hora della Casa Mazza, nella Villa di detta abadia, che è molto commoda, vi si trovarono nel tempo del Duca Medina molte belle statue, & antiche, quali si prese il detto Duca, per adornarne il già detto suo Palazzo. Vi si scoprirono ancora le vestigia d'una casa antica de' Romani, dove fin' hora s'os-

s'osservano i pavimenti delle stanze tutti lavorati di diverse pietre, che chiamano opera vermicolata.

Vedesi vicino à questo luogo la bella Isoletta di Nisita, quale da nostri Poeti si finge essere stata una vaga ninfa di questo nome in quest'Isola vi è un sicuro porto, mà picciolo, chiamato porto Pavone, perche hà forma d'una coda di quest'animale, quando le penne stanno erte, quest'Isola fù conceduta dall'Imperator Costantino il Grande, con altre possessioni alla nostra Chiesa di S. Restituta, dalli Vescoui poi è stata conceduta à secolari di quei tempi per poco dotali in ogn'anno, quali al presente da' possessori si pagano, vi si vede ancora una parte della grotte di Lucullo.

Hor tornando indietro coll'istessa Barca, e si può ossernar da Mare la nostra spiaggia, che sembra un bellissimo Teatro, e qui si può terminare

mi-

86 *Delle Notitie di Napoli*  
minare questa giornata, e nella se-  
guente ci portaremo al Borgo di  
Loreto, doues'hauera qualche cu-  
riosa notitia del Monte di Som-  
ma.

*Fine della Giornata Nona.*

I N-

I N D

Delle cose p

A Bistadi S.

Da edificata

Abellia dal C

con quasi dena

Abbadia di S. B

à chi fa dar

Antichità

C Asini belli

di Pugliepa

Caira che esca

za Siola di

si detta.

Chiesa dedica

dre S. Orse

edificata 3

perche qui

Chiesa dedi

dove. 8

Chiesa inti

Vedi